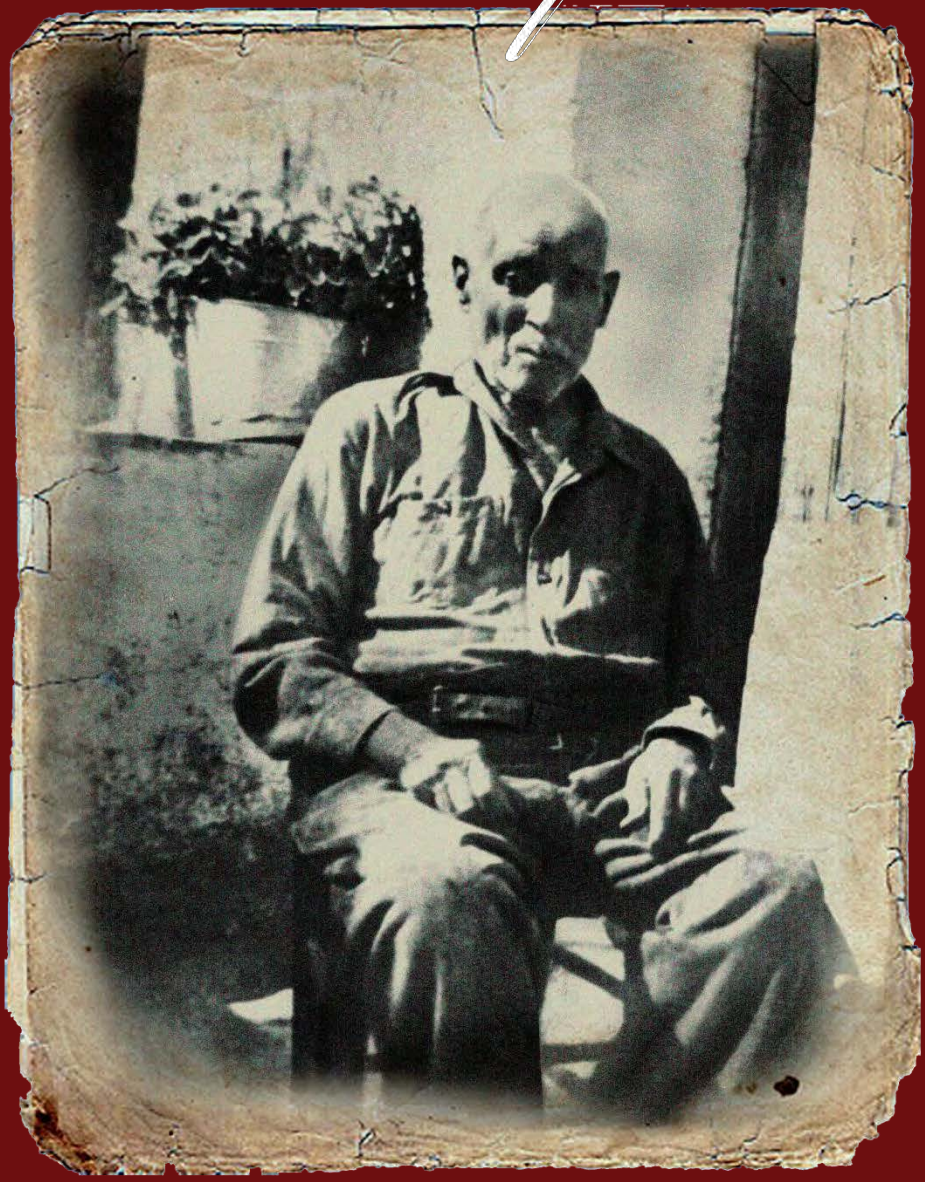
Adelina Scornaienchi

Francesco, mio padre...



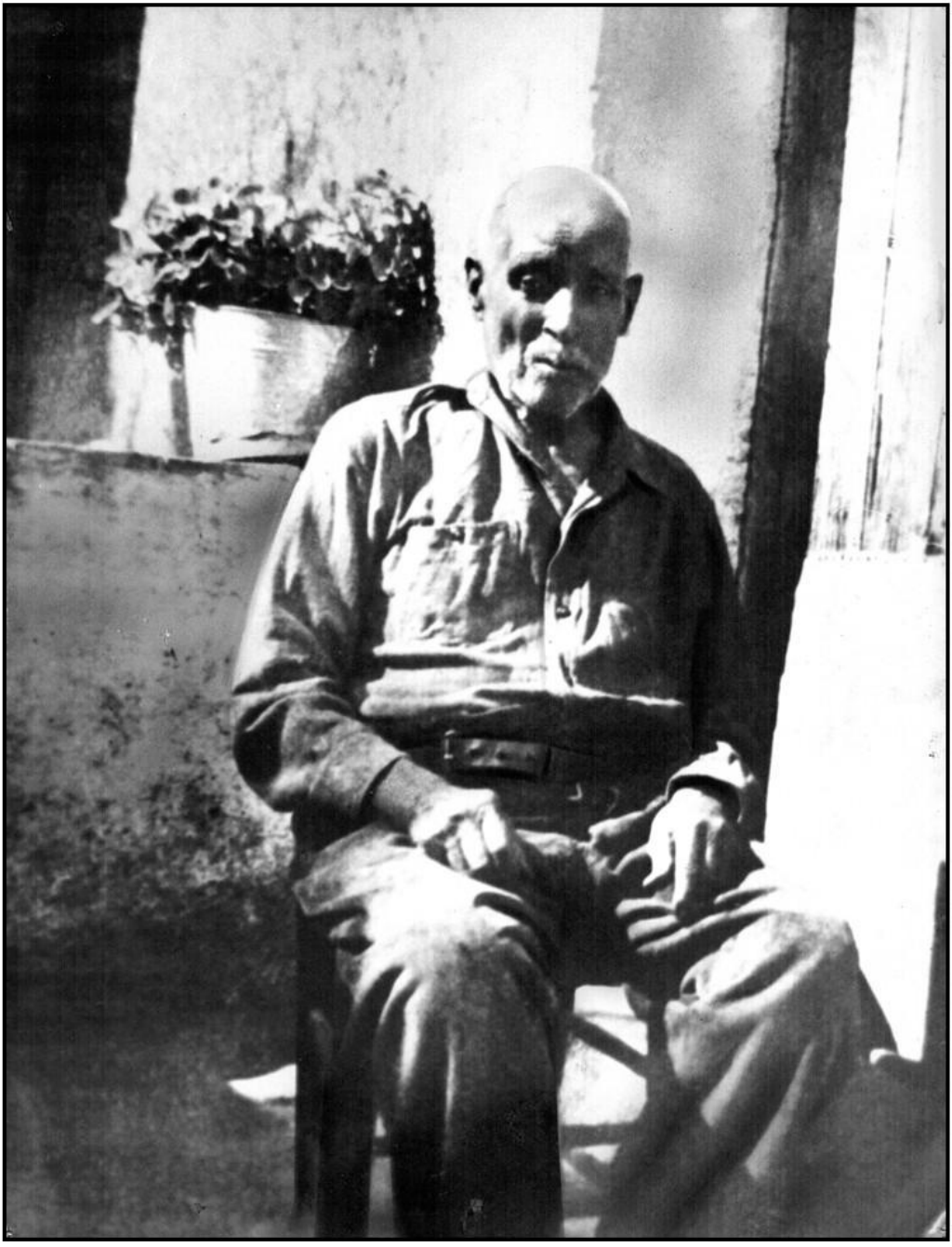
Io, che ho scritto, sono l'ultima figlia, i familiari sono tutti morti e io ho 86 anni. Ho pensato che fosse necessario scrivere queste cose, perché io me ne vado e chi resta deve sapere che l'opera di Francesco, mio padre, è stata voluta da Dio; e chi legge può ben capire che è l'opera del Signore.

A Lui sia la gloria, nei secoli dei secoli. AMEN.

Adelina Scornaienchi (anni '50)

" Francesco, mio padre..."

Manoscritto di Adelina Scornaienchi 1993.



Francesco Scornaienchi (1953)

Parte I

IL FONDATORE DELLA CHIESA EVANGELICA DI DIPIGNANO

Francesco Scornaienchi, nasce nel 1869 e muore nel 1953.

Quest'uomo fino al 1902 era un fervente cattolico, osservava la religione cattolica in pieno e anche di più, fin da bambino - aveva sette anni - serviva la messa, e la serviva in ginocchio. La notte recitava orazioni: "Paternostri" e Ave Marie fino a mezzanotte, veniva la quaresima e invece di 40 giorni digiunava 80 giorni.

Aveva la famiglia di 5 persone: padre madre e tre figli; in seguito ebbe altre due figlie. Lavorava alle gallerie che si costruivano in Calabria, era capo minatore, cioè lavorava la pietra.

Insieme a lui lavorava un amico abruzzese che si chiamava Nicola Mandarino: si amavano di un amore fraterno, questi era cristiano evangelico, di tanto in tanto gli diceva qualche parola dell'Evangelo e lui ascoltava in silenzio; la cosa andò avanti così per molto tempo. Un bel giorno Nicola si fece avanti e disse: "Francesco, tu sei un uomo buono e perfetto, ma una cosa ti manca"; lui rispose: "Ma che cosa mi manca?", e Nicola: "Ti manca la conoscenza della verità!". E il silenzio durò ancora per parecchio tempo.

In quel mentre Francesco decise di partire per il Brasile, non si sa se il lavoro era finito o la paga era poca. Il suo fratello e amico Nicola gli disse: "Se c'è lavoro scrivimi, così vengo anch'io".

Francesco arrivò in Brasile, ma lavoro non ne trovò, e gli

scrisse: "Non venire che il lavoro non c'è, io devo ritornare". Ma l'altro non si rassegnò, spinto dalle braccia di Dio partì per il Brasile. Quando lo vide arrivare Francesco rimase stupefatto, dicendo: "Che sei venuto a fare che qui il lavoro non c'è?" I primi giorni non gli disse nulla, poi iniziò a evangelizzarlo e lo portò in una chiesa evangelica, che là ce n'erano in abbondanza.

Dopo avere ascoltato il culto disse: "Sì...! E' questa la verità, qui si adora il Signore".

Da allora quest'uomo si trasformò, divenendo un uomo nuovo.

Allora il fratello Nicola gli chiese: "Ora vuoi sapere perché sono venuto qua? Sono venuto perché mi ha mandato il Signore apposta per indirizzarti sulla via che hai intrapreso". Non si seppe quanto stettero in Brasile, ma quando Francesco tornò in Italia rientrò nella sua famiglia trasformato.

A Dipignano la parola "protestante" non si conosceva, ma se qualcuno la pronunciava era come se avesse detto Satana.

Dunque, la povera famiglia disperata non si poteva consolare, la moglie andò a messa a confessarsi col prete, il quale le disse che doveva separarsi del marito.

A questa notizia la povera donna, guidata dallo Spirito Santo, capì che il marito aveva ragione e il prete era falso, altrimenti non avrebbe dato quel consiglio. Le due prime figlie pregavano e si addormentavano piangendo, perché pensavano: il papà è protestante.

La prima figlia Virginia, sognò la Bibbia dentro i raggi del sole.

La seconda, Erminia, sognò una persona che le disse: non disperate, che la via che avete intrapreso è buona, di tutte le vie è la migliore.

Laura e Adelina nacquero dopo la conversione, e furono battezzate cattoliche in segreto dal padre [cioè senza farglielo sapere - n.d.r.].

Allora la bocca di Francesco divenne una fiumana di predicazione della parola del Signore: in ogni parte e in ogni luogo spandeva la parola di Dio, teneva il culto in casa giovedì e domenica.

In gioventù Francesco lavorò nei lavori della gallerie, quando invecchiò emigrò in Brasile, Argentina, Stati Uniti, Africa, adattandosi a tutti i tipi di lavoro. In Italia il suo lavoro e arte era quello del minatore, cioè lavorava la pietra: la forava e la faceva saltare con la polvere, e la sua fede era grande e immensa, come l'arte di forare la pietra, non lasciava individuo da evangelizzare, dovunque si trovava e dovunque andava spargeva la parola di Dio.

Teneva il culto in casa propria perché non possedeva nessun locale, purtroppo con tutti i suoi sacrifici e l'emigrazione e il sudore della fronte non si arricchì; acquistò un pezzetto di terra e una casa colonica, e quello era il suo paradiso; perciò doveva tenere il culto in casa propria: anzi, nella camera da letto, ché non aveva altro. Giovedì e domenica culto pubblico, e tutte le sere culto familiare. Al culto pubblico di gente ne veniva quasi sempre.

I cattolici erano allarmati e non sapevano cosa complottare

per poterlo castigare; lui - intrepido - li riprendeva e li abbatteva tutti; dove non poteva arrivare di persona scriveva lettere, e per mezzo delle lettere predicava.

A Dipignano, paese di gentarelle buone e oneste, tutti gli volevano bene e lo chiamavano zio Francesco, e con l'andar del tempo si abituarono a sapere che era protestante.

Tutti lo ammiravano per la sua onestà e bravura e per la parola che predicava.

Le autorità - spinte dai preti - volevano trovare il modo di abbatterlo, ma dicevano: "Non gli possiamo fare nulla, è un uomo onesto e la sua parola è limpida e chiara". Ma un giorno trovarono il modo di poterlo ammazzare, ma Iddio non ha voluto.

In una chiesa cattolica esiste ancora la statua dell'Ecce Homo, che veniva portata fuori in processione quando doveva piovere e quando doveva fare bel tempo. Francesco si trovò a passare e non si tolse il cappello davanti alla statua; sul momento nessuno gli disse niente, ma un bel giorno i carabinieri lo incontrarono sulla strada che da Dipignano porta a Paterno e per poco non venne ammazzato.

In Canada conobbe un certo Giovanni Paone, di Aprigliano; si amavano come fratelli, e lo convertì, e lo chiamava figlio in Cristo; questo Giovanni fondò una chiesa ad Aprigliano, ai piedi della Sila, ma poi Giovanni morì, i figli partirono per l'America e la chiesa si sciolse.

Dunque, all'inizio della seconda guerra mondiale mandarono il pastore Filippo Napoletano per visitare Dipignano e

Cosenza; a Dipignano veniva una volta al mese, perché non c'erano mezzi di trasporto; rimase cinque o sei anni, poi se ne andò.

Dopo mandarono un certo Scaringi, che stette quattro o cinque anni e dopo se ne andò. Quindi mandarono Trobia, che stette dieci anni; ma a Dipignano veniva anch'egli una volta al mese e doveva restare a dormire per mancanza di mezzi di trasporto.

Dunque, Francesco lavorò per 50 anni senza tregua, e nel 1953 morì; a quei tempi Trobia le visite a Dipignano le faceva più spesso, ogni 15 giorni. La bella opera di Francesco avrebbe potuto fermarsi, ma il Signore non ha voluto: la sua figlia si impegnò a continuarla.

Fratelli e sorelle si divisero la casa, ma Adelina comprò la stanza dove suo padre predicava, dalla quale tolse letti e suppellettili; la tenne tutta per l'opera del Signore: quando il pastore non poteva venire ella teneva il culto, una semplice cosa, ma i fratelli si accontentavano e l'opera del Signore continuò.

Passarono dodici o tredici anni e decisero di costruire una chiesetta: Adelina diede la terra, e con l'aiuto della Tavola Valdese [l'organo amministrativo della Chiesa Valdese, - n.d.r.] e dei fratelli tedeschi fabbricarono una piccola chiesetta, di cui ci si è serviti per 15 o 20 anni. Ora per grazia del Signore abbiamo comprato il bel palazzo vicino alla chiesetta, così l'opera del Signore va avanti.

Famiglia Scornaienchi (anni '10)

ALTRE COSE CHE RICORDIAMO DI FRANCESCO

Lui se ne stava sempre in campagna alla casa colonica, e al paese si ritirava la sera, ripartendo la mattina dopo. Appena si alzava faceva tre preghiere, una appena scendeva dal letto, una quando beveva una tazza di latte o di caffè, e una quando partiva di casa.

I figli erano tutti sistemati, le era rimasta signorina l'ultima figlia, Adelina; la moglie e la figlia le voleva pure con se in campagna, ed esse accondiscendevano.

In estate si faceva due o tre ore al giorno di sonno, nel silenzio della natura c'era la pace del Signore.

Un giorno, mentre lui dormiva e la moglie e la figlia stavano al fresco di un grosso ciliegio i cui rami erano appoggiati alla casa, passò un monaco di Laurignano che cercava del grano: la moglie gli disse "Noi grano non ne abbiamo", ma quello cominciò a maltrattarli perché erano protestanti, e meritavano essere ammazzati... La povera dona gli disse "Se non te ne vai sono costretta a chiamare mio marito che dorme dentro casa"; il monaco allora saltò sul cavallo, e per prendere un rametto di ciliegio che pendeva sulla strada cadde da cavallo, una decina di metri oltre un muretto ma non si fece nulla, la buona donna gli chiese se si fosse fatto male, ma lui non rispose, saltò sul cavallo e senza parlare se ne andò.

Un giorno Francesco incontrò una donna peccatrice, che bestemmiava dicendo che se Dio ci fosse stato non avrebbe permesso la guerra e la fame. Lui le rispose: "Figliola, tu con chi hai

lavorato, con Satana o con Dio? Hai lavorato con Satana, ed è Satana che ti paga".

Un altro giorno aveva trebbiato il grano (a quei tempi non c'erano le trebbie, si trebbiava sopra un pezzo di terra rotonda appiattita come un pavimento, su cui i buoi e i cavalli o gli asini facevano ruotare una grossa pietra): passò un prete e disse "Benedica!" (è un augurio dialettale), e lui rispose: "Sei in grado di benedire o maledire?" Il prete non rispose e se ne andò.

Il prete di Dipignano - che si chiamava Francesco Cozza - appena saliva sul pulpito parlava contro i comunisti e i protestanti; l'aveva fatto per tutta la vita, ma prima di morire chiamò i protestanti per chiedere loro perdono; ma non poteva parlare. A quei tempi Francesco era morto, ma il prete volle riconciliarsi con quelli che erano rimasti.

Francesco fece la morte di un angelo: la mattina si alzò ma non si sentiva bene; aveva una smania di morte, ma non si perse d'animo, fece la prima preghiera (e le preghiere le faceva in ginocchio), fece la seconda preghiera... più tardi si voleva ancora mettere in ginocchio, ma le gambe non si piegavano; allora la figlia Laura disse: "Papà non ti mettere in ginocchio, inchinati sul tavolo che è lo stesso". E così fece: erano le dieci del mattino del mese di novembre (il giorno 9).

Volle andare a letto, ma non poté; un nipote lo prese in braccio e lo portò a letto. Alle undici spirò.

Comunità di Dipignano e Cosenza. Pasquetta alla località Diodati (Cs) (anni '30)

Parte II

Francesco era un pastore per fede ma non per arte o studio, nessuno lo aveva obbligato, non conosceva nessun pastore che gli avesse insegnato; conosceva solo un vecchio pastore di nome Antonio Minervini, che abitava a Cosenza vecchia, allo Spirito Santo, e lui ogni tanto andava a visitare la famiglia Monaco a Spezzano Piccolo, e i ragazzi lo prendevano a sassate. La famiglia Monaco è stata costretta ad andarsene da Spezzano perché perseguitata e ha formato la chiesa a Cosenza.

Antonio Minervini era molto vecchio e Francesco di tanto in tanto andava a fargli visita, questo avvenne dopo tanto tempo dalla conversione di Francesco.

Nel frattempo venne Alfredo Franco, che riorganizzò la chiesa di Cosenza e visitava pure Dipignano (questo avvenne nel 1926-28). A Dipignano il primo matrimonio evangelico fu tra Adelina Scornaienchi, figlia di Francesco, ed Eugenio Presta.

Francesco non faceva il pastore per denaro: nessuno glielo imponeva, glielo aveva comandato il Signore; lui diceva che se qualcuno gli avesse offerto una paga l'avrebbe rifiutata.

A Dipignano c'erano due preti, Cozza e Arturo, che l'hanno combattuto abbastanza; Arturo era stato ridotto al silenzio, quando non lo poteva raggiungere gli spediva lettere.

Quando si sposò il figlio Alessandro non si conosceva nessun pastore, quindi si sposò in chiesa cattolica: il prete Arturo non lo

fece né confessare né comunicare, lo aiutò in tante cose (questo fu nel 1924).

Prendiamo ad esempio il parroco Cozza: faceva il duro, voleva per forza ragione, però aveva stima del "protestante".

Il protettore di Doviziosi [la borgata della comunità - n.d.r.] era Sant'Ippolito, di cui esiste l'omonima chiesetta, davanti alla quale ogni anno si faceva la festa con fuochi artificiali, spari e musiche. Un giorno Francesco disse al prete: "Don Ciccio, perché bruciare questi soldi? Perché non si danno ai poveri?" Da allora in poi, senza più festa a Sant'Ippolito, fece parecchi maritaggi a ragazze povere [i soldi delle feste servirono per la dote di numerose ragazze povere, n.d.r.], perciò di quest'uomo (Francesco) portavano stima tutti, i suoi consigli erano accettati da tutti.

Dovunque andava egli predicava la parola di Dio, qualunque persona incontrasse non si vergognava, predicava con grande amore e desiderio a ricchi e poveri, a qualunque genere di persona, con coraggio e senza paura; nessuno osava affrontarlo, tutti credevano e gli davano ragione, e lui diceva così: "Se voi vedete che avete torto in quanto alle cose di Dio, e se il frutto che voi mangiate è velenoso, perché lo mangiate?" Alcuni non si convertirono, perché Dio non li aveva chiamati.

Ha saputo governare la sua famiglia, cui non è mai mancata la provvidenza di Dio. Sebbene emigrato - Brasile, Argentina, Canada, Stati Uniti, Africa (in Africa era quasi morto: ha avuto la febbre gialla ma il Signore lo ha sempre difeso, protetto, nutrito e guarito) - i figli li ha cresciuti meglio degli altri, e li ha mandati a scuola anche se allora nessuno ci andava.

Durante la guerra del 1915-'18 aveva 4 figlie femmine e un maschio, Alessandro, che fece tutta la guerra mondiale. Ritornò a casa sano e salvo ma ferito da una pallottola; gli era entrata in bocca e gli aveva tolto quattro denti, che si fece rimettere, e tutto si è aggiustato.

*La comunità di Dipignano con il pastore Agostino Garufi, a casa di Francesco "**il protestante**", dove si riuniva fino a quando si costruisce la prima "chiesetta" nel 1968. (foto del 1966-67)*

LA SPAGNOLA

E' una malattia che risale alla fine della prima guerra mondiale: l'infezione dei morti non seppelliti. I ragazzi sono morti in guerra e le ragazze le ha uccise la febbre spagnola quasi tutte.

Francesco ebbe tutta la famiglia malata, ma era una famiglia protetta dal Signore; egli ebbe la polmonite ma guarì. Erano tutti a letto infermi, la moglie - che era la più debole, una donna magra e delicata - rimase sana, non si ammalò: il Signore l'aveva lasciata per assistere i familiari. Il figlio era in guerra, la prima figlia era sposata ma pure malata di polmonite, e anch'essa guarì...

La seconda figlia Erminia - una signorina fidanzata - a 19 anni fu colpita dalla meningite e polmonite: 8 giorni e il Signore la chiamò a sé. Il Signore la volle perché era la più brava delle sorelle, più intelligente più sapiente: una sartina, e non solo: sapeva fare tutto.

Adelina e Lauretta sono guarite, ma hanno ritenuto che lo ha voluto il Signore perché ella, Erminia, era una specie di santa.

La tempesta passò, la vita della rassegnata famiglia riprese il suo corso: i culti, la predicazione...

La parola di Dio ferveva sempre, lui andava avanti, lavorava il suo campicello, la moglie e le figlie - che in seguito si sposarono - gli stavano sempre accanto.

Il figlio ritornò sano e salvo dalla guerra e partì per gli Stati Uniti, ma non abbandonò i suoi genitori, continuando a soccorrerli.

Ora è morto, e la sua famiglia si trova in America. Francesco rimase solo con la moglie, ma le tre figlie sposate erano tutte vicine e l'hanno assistito da sole.

Francesco diceva: "Io sono l'uomo più felice del mondo"; "Perché?" gli dicevano, "Perché possiedo Gesù Cristo: questa è la mia gioia e la mia ricchezza". Aveva la Bibbia sempre in mano, si cibava di preghiera, lettura biblica e canti sacri. La vista lo ha accompagnato fino alla morte. E visse 85 anni.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Francesco era sempre più fedele, la sua fede cresceva sempre di più, s'impegnava a predicare e a pregare...

Cosenza subì molti bombardamenti e molti danni, tante case crollate... Di quassù [a Dipignano, n.d.r.] si udiva tutto come se crollassero le case nostre, quei rumori ci toccavano il cuore e chi lo aveva debole moriva.

Per piccoli paesi come il nostro bombe non ne hanno sprecate, però la paura c'era: scappavamo tutti di qua e di là come pazzi.

Per qualche mese Francesco si trasferì in campagna con la comunità, nella sua casa colonica, e là si pregava e si parlava del Signore, e si cantava.

C'era fame d'ogni intorno, ma il Signore non abbandonò Francesco, non gli mancò nulla: non aveva pane solo perché nel suo campo c'erano soltanto ulivi e non si coltivava il grano, ma il Signore glielo mandò lo stesso; una buona donna impiegata a un forno gli procurava il pane, non gliene faceva mancare - ordine del Signore - essa aveva bisogno di olio e scambiavano col pane.

E non solo: tutta la comunità "fu provveduta": gli Americani ci assistevano con pasta in abbondanza (che noi non vedevamo da tre anni), e non solo: farina, latte in polvere, burro, scatolette assortite, indumenti usati e scarpe...

Che grande provvidenza! Quanto è grande il Signore! Se non era per questo, qualcuno della comunità sarebbe morto, ma il

Signore ci ha nutriti come nutrì il profeta Elia nel deserto, cui mandò il cibo: gloria al Signore!

I Cattolici? Niente, ma Francesco li ha sempre aiutati, e sempre più fortificava la sua fede e i suoi culti.

Diceva all'ora del culto: "Se mi offrissero tutto l'oro del mondo per rinunciare al culto io direi di no: andate al diavolo voi e il vostro oro".

Il fascio era contro gli evangelici; hanno fatto tanto male ai cristiani evangelici, e specialmente ai Pentecostali: taluni venivano cacciati fuori dalle sale con qualche bastonata. A Dipignano però non abbiamo subito nulla: nessuno ci ha molestati, potevamo fare quello che volevamo; agli altri era proibito cantare, e noi cantavamo a squarciagola!

Io, che ho scritto, sono l'ultima figlia, i familiari sono tutti morti e io ho 86 anni. Ho pensato che fosse necessario scrivere queste cose, perché io me ne vado e chi resta deve sapere che l'opera di Francesco, mio padre, è stata voluta da Dio; e chi legge può ben capire che è l'opera del Signore.

A Lui sia la gloria, nei secoli dei secoli. AMEN.

La comunità di Dipignano e Cosenza in una foto degli anni '40

Pasquetta presso la località Diodati. Comunità di Dipignano con il pastore Scaringi. (foto del 1945)

La comunità di Dipignano con il pastore Enrico Trobia (foto del 1954)

La scuola domenicale di Dipignano e la "zia Adelina" (foto del 1954)

La comunità di Dipignano con i bambini e "zia Adelina" sui gradini della chiesa ex S. Ippolito, oggi tempio restaurato della Comunità (foto del 1955)

La scuola domenicale di Dipignano e "zia Adelina" sui gradini della chiesa ex S. Ippolito (foto del 1955)

Natale 1956-57 Scuola domenicale di Dipignano con la "zia Adelina"

Comunità di Dipignano (foto del 1962-63)

Comunità di Dipignano e Cosenza: Pasquetta in Sila (foto del 1965)

Comunità di Dipignano e Cosenza: Pasquetta in Sila (foto del 1965)

Comunità di Dipignano e Cosenza: Pasquetta in Sila (foto del 1965)

Comunità di Dipignano e Cosenza: Pasquetta in Sila (foto del 1965)

La comunità della chiesa di Cosenza (foto del 1966)

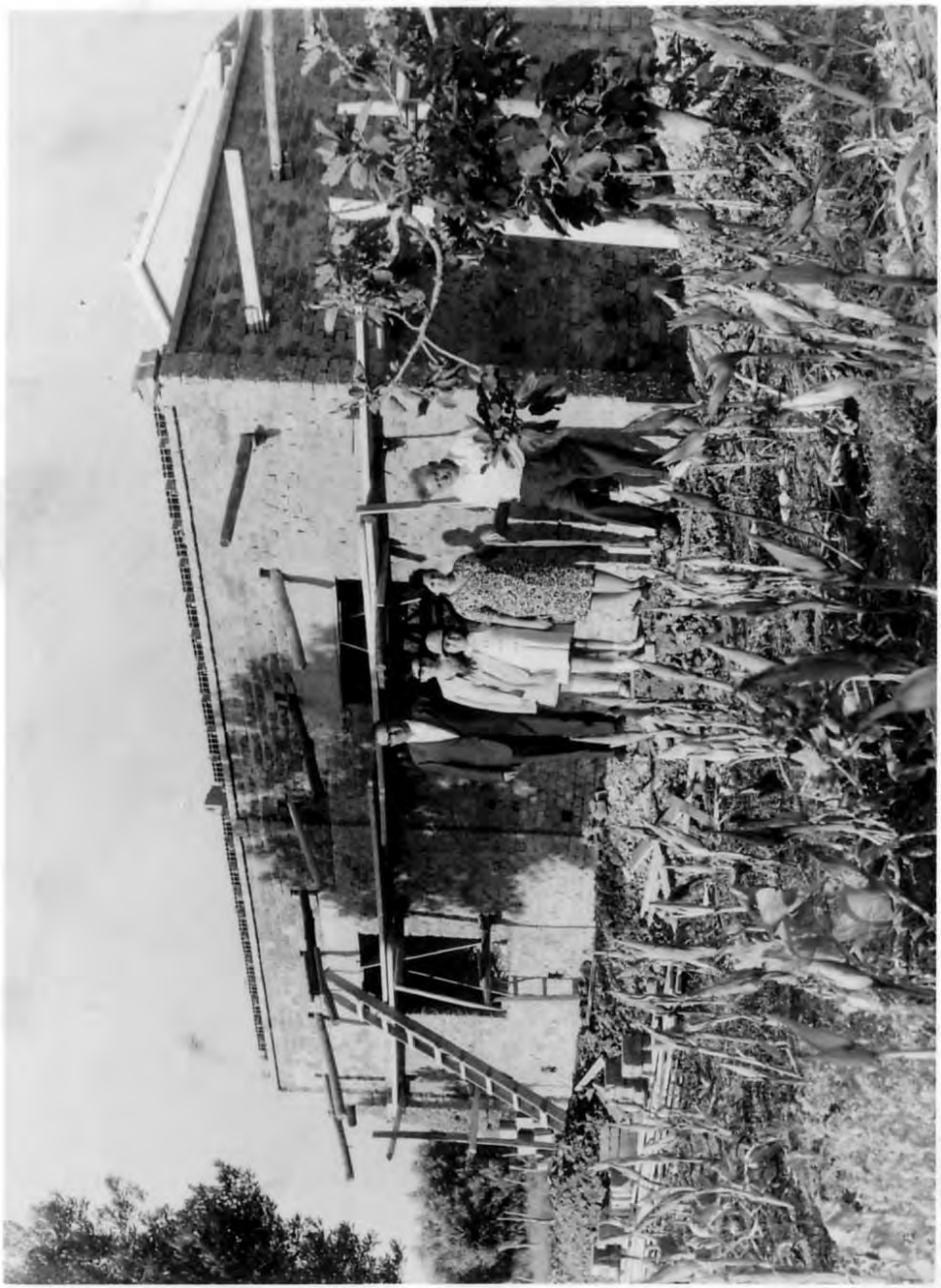
Culto nella chiesa di Cosenza tenuto dal pastore Agostino Garufi (foto del 1966)

Membri della chiesa di Cosenza con il pastore Agostino Garufi (foto del 1966)

Comunità di Dipignano e Cosenza (foto del 1966-67)

Costruzione della prima "chiesetta" a Dipignano (foto del 1967-68)

Costruzione della prima "chiesetta" a Dipignano (foto del 1967-68)



Costruzione della prima "chiesetta" a Dipignano (foto del 1967-68)

Costruzione della prima "chiesetta" a Dipignano (foto del 1967-68)

Inaugurazione della prima chiesa di Dipignano. Culto del pastore Enrico Corsani. 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa di Dipignano. Culto del pastore Enrico Corsani. 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa di Dipignano. Pastori Agostino Garufi e Gerhard Doeffinger. 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa a Dipignano 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa di Dipignano. Pastori A. Garufi, G. Doeffinger, F. Allinger, E. Corsani. 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa a Dipignano 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa a Dipignano 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa a Dipignano 27 ottobre 1968

Inaugurazione della prima chiesa a Dipignano 27 ottobre 1968

Comunità di Dipignano (foto del 1979-80)

Gruppo giovani di Dipignano (foto del 1979-80)

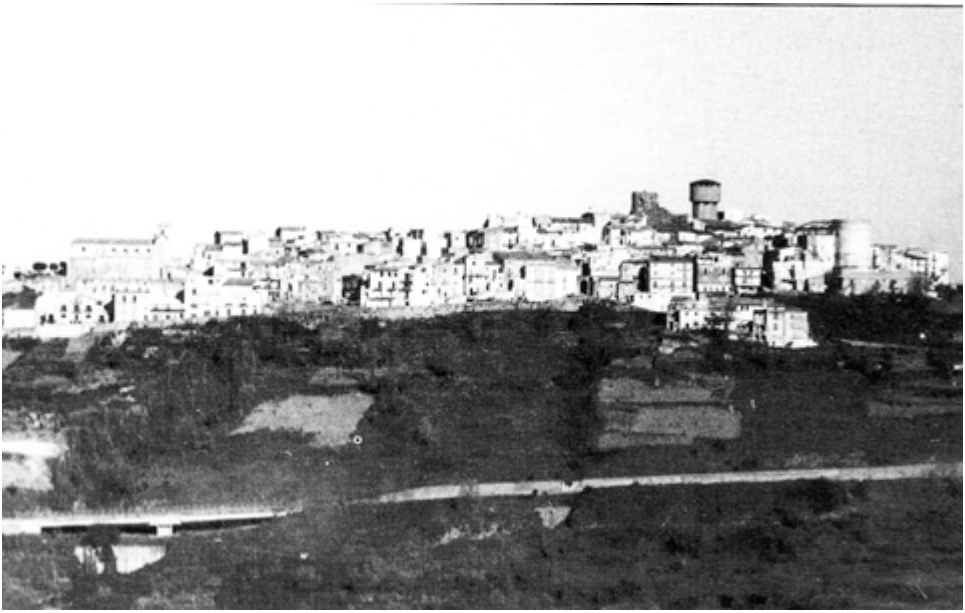
Giovani del XV circuito a Dipignano (foto del 1979)

Inaugurazione del Centro di Cultura Gian Luigi Pascale a Guardia Piemontese
25 settembre 1983. Pastori V. Sciclone e S. Ricciardi.

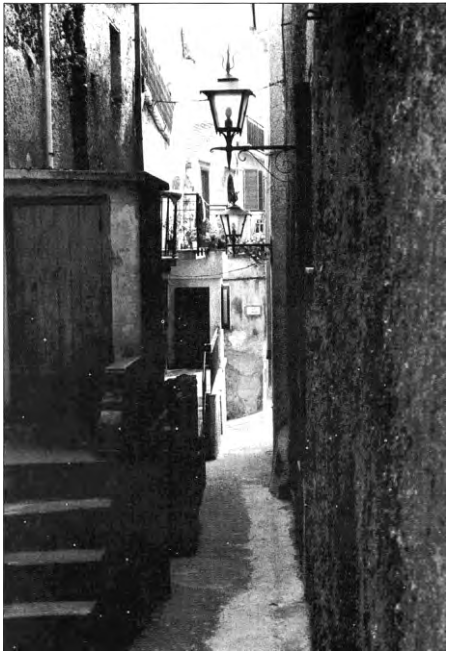
Pietra commemorativa della Strage del 1561 donata dalle valli valdesi.
"Considerate la roccia da cui foste tratti." Isaia 51:1

Inaugurazione del Centro di Cultura Gian Luigi Pascale a Guardia Piemontese 25 settembre 1983.

Inaugurazione del Centro di Cultura Gian Luigi Pascale a Guardia Piemontese 25 settembre 1983. Piazza della Strage (sopra) - Veduta centro storico (sotto)



Guardia Piemontese: via Gian Luigi Pascale



Guardia Piemontese: via degli Ultramontani

Guardia Piemontese: via G. Calvino

1° maggio a Bethel. Comunità di Calabria e Messina. (foto del 1983)

1° maggio a Bethel. Comunità di Dipignano. (foto del 1983)

10 giugno 1984 Confermazioni e Ammissione in chiesa di: Lorenzo Scornaienchi, Eugenio Presta, Beniamino Viapiana, Iolanda Scornaienchi, Lina Palumbo, M. Laura Scornaienchi. Pastore V. Sciclone

Assemblea del XV Circuito a Dipignano. Pastore G. Genre (foto del 1985)

Visita alle Valli Valdesi della Comunità di Dipignano. Pastore G. Genre – (sotto visita ad Agape) foto 1986

Visita alle Valli Valdesi della Comunità di Dipignano. Pastore G. Genre. Visita ad Agape - foto 1986

Comunità di Dipignano con il pastore G. Genre. (foto 1986-87)

Comunità di Dipignano con il pastore G. Genre. Agape con una comunità svizzera (foto 1986-87)

Visita della Comunità di Forano Sabino pastore Cesare Milaneschi (foto 1989-90)

Comunità di Dipignano e Cosenza. Pasquetta 1992. Pastora Teodora Tosatti

Battesimo e Ammissione in chiesa di Alessandra e Katia Presta. 2 giugno 1996.
Pastore Bruno Gabrielli e Beatrice Grill

*Sinodo 1996 Consacrazione del pastore Lorenzo Scornaienchi pronipote di Francesco "**il protestante**".*

1998 - Adelina Scornaienchi nel penultimo anno della sua vita

Visita della comunità di S. Secondo con il pastore Vito Gardiol. Pastore Leonardo Macrì (foto del 1998)

5 agosto 2001 Matrimonio di Antonio Pellino e Carmen Viapiana

Scuola domenicale di Dipignano pastora Debora Bonnes (foto del 2002)

Falò del 17 febbraio 2003 con Debora Bonnes

Agape del 17 febbraio 2003 con Debora Bonnes

25 ottobre 2003: 50° Anniversario di Matrimonio di Eliseo e Dolores Scornaienchi.
Culto celebrato da Beatrice Grill

Falò del 17 febbraio 2004 con Rosario Confessore

2004 Lavori per il nuovo tempio

2004 Lavori per il nuovo tempio

2004 Lavori per il nuovo tempio

2004 Lavori per il nuovo tempio

2004 Lavori per il nuovo tempio

Prima ....

Dopo !!!

Intervista

Adelina Scornaienchi, in una conversazione registrata, si racconta al nipote in un pomeriggio di agosto del 1990.

Trascrizione a cura di Eugenio Presta.

"Non sarebbe stato facile fare un'intervista in piena regola a mia nonna. Sandra Liebscher, allora studentessa di Antropologia Culturale all'Università di Colonia in Germania, stava preparando la sua tesi sui valdesi, raccogliendo materiale, documenti e notizie varie nelle nostre comunità valdesi in giro per l'Italia.

Approfittando di una normale conversazione tra me e mia nonna, in un pomeriggio di agosto del 1990, Sandra accese il registratore. Potei così conservare un po' dei suoi ricordi che spesso ci raccontava come fiabe, proprio come quando da bambini, d'inverno, ce le narrava davanti al caminetto..."

Eugenio Presta

Adelina Scornaienchi racconta...

Pomeriggio di agosto 1990.

Adelina S. : “Le mie nonne si chiamavano Agata e Maria. Agata era di Donnici e Maria di Paterno. Le ricordo entrambe. Sono morte quasi nello stesso periodo che io ero ragazzina. Nonna Maria si sposò a 14 anni. Poverina me lo raccontava come in un romanzo, diceva: “Io ero un'orfana, non avevo ne padre e ne madre. Ero rimasta con una zia. Lei mi ha costretto a maritarmi subito contro la mia volontà”. Lo sposo di mia nonna Maria era di Dipignano, di Doviziosi, ed abitava in un casolare che tutti chiamavano “'a turra ‘e Arabbia”. Un giorno sua zia d'accordo con lo sposo la portò li “per farla stare con lui”. Mia nonna ingenua non sapeva che volevano farla maritare. Una volta portata li la fecero sposare subito perché lo sposo la mise incinta. Aveva 14 anni.

Fece sette figli maschi ed una figlia femmina. La femmina le morì da piccola, le rimasero i maschi. Abitavano con mio nonno Domenico alla vecchia casa in Doviziosi, quella di fronte alla chiesa di S. Ippolito, che ora è stata demolita.

I sette fratelli avevano imparato a leggere e a scrivere solo con l'abbecedario senza andare a scuola. Il primo si chiamava Giuseppe, il secondo Pasquale, il terzo… il terzo era papà, Francesco, il quarto Luigi, il quinto Gaspare, il sesto Raffaele, e l'ultimo zio Domenico il papà di Alfredo che ancora è vivente. Ora due sono in America, la c'è un altro parentato degli Scornaienchi…

Qualcuno ha fatto delle ricerche sugli Scornaienchi, e pare che discendiamo da un conte spagnolo al tempo della loro dominazione nel ‘600. L'Italia è sempre stata invasa e dominata dagli stranieri per colpa del papa. Quando sentiva che il suo potere era in pericolo, chiamava a proteggerlo gli stranieri tenendo divisi come popolo gli italiani. Lui così poteva dominarli attraverso la chiesa cattolica. Ha fatto venire Francesi, Spagnoli, Borboni, e tutti gli altri che ora non ricordo.

Questo conte spagnolo pare che avesse i suoi possedimenti proprio in Doviziosi. L'attuale casa di Beniamino, ancora si chiama “la casa del conte” ed il suo portone tutti lo chiamano “il portone del conte”. Se si chiama così ci deve essere una ragione. Anche gli ulivi sotto il convento del SS. Ecce Homo, si chiamano “gli ulivi del conte”. -

Eugenio P. : “Nonna, dimmi ancora dei sette fratelli…”

Adelina S. : “Lavoravano agli scavi delle gallerie in Calabria, papà ed i primi fratelli.

Zio Pasquale, si doveva sposare ad un paese qua vicino. Pare che avesse trovato una ragazza di 15 anni, una maestrina. Di quei tempi un'insegnante era come una regina, perché ce ne erano poche. Pare fosse bellissima, aveva le bellezze del sole quella ragazzina. E si dovevano sposare. Ma la ragazza, prima del matrimonio, scoprì che zio Pasquale si era messo prima con sua mamma. L'aveva ‘tentata' perché era vedova. Erano rimaste sole la mamma e la figlia. Scoperto questo non volle più sposarlo, sono scappate e non si sa dove sono andate proprio pochi giorni prima del matrimonio. Papà non ha voluto mai più vedere suo fratello Pasquale, e neanche il primo fratello, Giuseppe. Forse perché era d'accordo con lui. Hanno

commesso queste mancanze e non li ha voluti più vedere. Zio Giuseppe, anche lui aveva avuto una donna sposata di Scilla. Lavoravano in giro nei paesi alle gallerie e loro si comportavano male facendo queste cose. Mio padre diceva che queste cose non si dovevano fare, e non li volle più vedere.

Eugenio P. : "Nonna, racconta come è nata la chiesa…"

Adelina S. : "Come ti dicevo, mio padre lavorava agli scavi delle gallerie in provincia di Cosenza ed anche in provincia di Reggio. Non era un contadino. Era capo minatore. Prima lavorò qua in Calabria, poi cominciò ad emigrare in Argentina, Brasile, Canada, Stati Uniti e Africa… In Africa era quasi morto, ebbe la febbre gialla, quella febbre che ammazzava le persone. Una volta rimase seppellito dopo uno scoppio dentro una polvere. Lo tirarono fuori in fin di vita. Lì si trovava mio zio Luigi che già lo piangeva per morto. Incominciò a pulirli il naso e la bocca, chiusi dalla polvere, a lavarlo, e piano piano mio padre rinvenne.

Quando lavoravano a queste benedette gallerie, mio padre era un forte bevitore. Ma diceva che l'alcool non gli faceva niente, non lo ubriacava. Lui era capo e tutti gli operai gli offrivano da bere. A volte arrivava a bere trenta bicchieri. Quando si è convertito, l'alcool non l'ha voluto più vedere. A casa nostra non si beveva mai vino nemmeno a tavola.

Mio padre era molto religioso. Era cattolico, perché non conosceva l'evangelo. Lui era nato proprio per le cose di Dio. A sette anni aiutava a servire la messa da chierichetto nella chiesa di fronte casa sua, S. Ippolito. Serviva messa in ginocchio, tanto era devoto, ed aveva ancora sette anni. Osservava tutti i precetti cattolici più di

quanto gli era ordinato. A quaresima c'era l'usanza di digiunare quaranta giorni, ora non si usa più, ma lui ne digiunava ottanta, li raddoppiava. La notte recitava il rosario fino a tardi, e qualche volta faceva mattina. Cosa cattolica stupida, recitare sempre la stessa cosa. Ma lui non conosceva nient'altro.

Sul lavoro alle gallerie in Calabria conobbe un abruzzese. Si chiamava Nicola Mandarino. Era basso basso, e papà aveva una foto. Era piccolo piccolo, ed anche la foto era piccola. Poverino era anche bruttino…eh,eh,eh…. Ma la bruttezza non conta… Se sono belle le virtù la bruttezza non conta…

Questi di tanto in tanto parlava dell'evangelo a mio papà. Mio padre lo ascoltava in silenzio. Nicola si era accorto che mio padre voleva sapere, che era curioso, che si sarebbe convertito. Ad un certo mentre papà dovette emigrare in Brasile, non so se il lavoro era finito o se la paga era poca. La sua famiglia era numerosa e doveva mantenerla. Allora per arrivare fino in Brasile si navigava un mese o forse più. Prima di partire l'amico Nicola gli disse: “Francesco se c'è lavoro tu chiamami che io ti raggiungo”. Papà una volta in Brasile gli scrisse che lavoro non ce n'era, di non partire perché anche lui doveva tornarsene. Nicola non gli diede ascolto e partì lo stesso per raggiungerlo. Quando mio padre lo vide disse: “Che sei venuto a fare, ti ho scritto che lavoro non ce n'è”. Ma Nicola non rispose. Così stettero un po' in Brasile i due amici. Nicola lo portò a sentire un culto in una chiesa evangelica. Questo episodio mio padre me lo raccontava sedendosi vicino a me. Mi diceva: ”Quando sono entrato in quella chiesa ho capito. E' qua che si adora il signore. Questa è la verità”.

Allora qui mio padre si è convertito. E' diventato un altro uomo. Un

uomo nuovo. Quando Nicola vide che mio padre si era convertito, che aveva capito che doveva seguire l'evangelo, gli disse: “Francesco, ora ti dico perché sono venuto fin qua: mi ha mandato il Signore. Per questo sono venuto. Il mio viaggio l'ho guadagnato perché ho guadagnato te!”.

A Dipignano allora non si conosceva la parola protestante. E se si diceva solo la parola “protestante” era come nominare Satana. Eravamo malvisti da tutti. “Protestanti” era un nome che apparteneva al diavolo. Eravamo coloro che si sarebbero dannati nelle fiamme dell'Inferno. Gli eretici, i nemici di Dio per il popolo cattolico ed anche per le autorità del paese.

Tornato a casa, papà, era trasformato, un uomo nuovo. Ha buttato via tutte le statuette e tutti quadri dei santi e delle madonne da casa.

Io non ero ancora nata, perché sono stata l'ultima di un fratello e quattro sorelle. Nemmeno mia sorella Lauretta la penultima lo era. La mia famiglia era disperata. Non poteva capire ancora nulla del protestantesimo. Mia madre, poverina, disperata è andata a confessarsi dal prete, a prendere consiglio. Il prete in confessione gli disse di separarsi dal marito. Mia madre rimase terrorizzata. Pensava: “Come faccio a separarmi da mio marito? Ho tre figli”. –(due non eravamo ancora nate) –“Quale consiglio cristiano può essere questo?”. Con questo episodio mia madre ha capito che il prete non voleva il suo bene. E che la religione cattolica non era buona se voleva costringerla a fare questo. Ispirata dallo Spirito Santo non è andata più a messa. Diceva: “Non doveva darmi questo

consiglio!”. Mia madre era analfabeta, però ha capito. Le mie sorelle, poverine, si addormentavano piangendo. La prima, Virginia, sognò la Bibbia dentro i raggi del sole. L'altra mia sorella Erminia, che morì di “spagnola” durante la guerra del '15-'18, sognò una donna vestita a nero (forse la Madonna, allora ancora le rivolgevano le preghiere) che le disse: ”Non piangere, perché la nostra religione (cattolica) è buona, ma la vostra è migliore.”

Così si sono consolate. Hanno capito che il prete aveva dato un cattivo consiglio e i sogni che avevano fatto le ragazze erano un buon segno. Non avevano nulla da temere da quella nuova strada che stavano intraprendendo. Mio padre è diventato più buono. Mia madre pensava:” Se mio marito è diventato così buono, questo nuovo insegnamento non può essere cattivo. Così si “abituarono” alla nuova fede.

A me e a mia sorella Lauretta ci battezzarono di nascosto in chiesa cattolica. Mio padre non lo venne mai a sapere altrimenti non l'avrebbe permesso. Ci battezzò una zia d'accordo con mia mamma, in segreto da mio madre. Ci portarono nella chiesetta di S. Ippolito ed il prete ci battezzò.

Mio padre non faceva altro che predicare. Teneva sempre la Bibbia in mano. Nessuno gli aveva insegnato nulla. Senza avere studiato non so come poteva riuscire a fare tutto questo. Se non era la mano di Dio cos'altro poteva essere? Ovunque andasse, in ogni dove, si metteva a predicare l'evangelo. Non sapeva prendere altri discorsi. Discorreva solo della Parola di Dio. Tutto il paese era allarmato, i preti erano su tutte le furie. Avrebbero voluto che i carabinieri lo arrestassero. I carabinieri dicevano ai preti ed ai potenti di Dipignano: “Non possiamo arrestarlo, lui predica la parola di Dio,

non dice niente contro nessuno. Se non commette qualcosa contro la legge non possiamo toccarlo”.

La gente veniva sempre al culto pubblico di papà. Teneva il culto familiare tutte le sere. Giovedì sera e domenica mattina culto pubblico. Gente ne veniva sempre.

Io ero una bimba. Mi davano in mano un libretto con gli inni e lo tenevo aperto mentre gli altri cantavano. Poi mi addormentavo con la faccia sul tavolo. E mi ricordo pure che, avevo circa quattro anni, mi coricavo perché avevo sonno e mi svegliavo di tanto in tanto e vedevo la casa piena di gente. Così si è formata la chiesa evangelica a Dipignano.

Papà non ha mai smesso di predicare anche se un pastore non l'avevamo ancora mai visto. Ci si sposava ancora in chiesa cattolica. Le mie sorelle si sposarono tutte lì. Era normale perché non c'era una chiesa evangelica. I pastori cominciarono a venire che io ero già signorina.

Mia sorella Erminia, la seconda, è morta di spagnola. Io avevo 11 anni, era fidanzata, poverina, aveva 19 anni. Aveva l'anello di fidanzamento al dito, e la catenina d'oro che gli aveva regalato il fidanzato. Questi era in guerra, la guerra del '15-'18. Si ammalò di spagnola quando si firmò l'armistizio alla fine della guerra. Ma lei poverina non lo seppe mai. Firmarono che era già nel delirio della febbre della malattia. Veniva la polmonite, poi la meningite, in capo ad otto giorni si moriva. Essa per tutti gli otto giorni stette nel delirio, e non smetteva mai di parlare. Chissà quante cose disse. Si cantò da sola l'inno dei morti nel delirio. Cantava sempre, era una sartina. Quando cuciva a macchina cantava. Era buona, la più buona

delle sorelle. Era un angelo. Mi ricordo che nel delirio cantava: “Oh, se fossi un angioletto, con gli atri angeli starei, e lassù nel ciel vedrei, sempre sempre il mio Gesù. Con la fronte incoronata, con un'arpa a corde d'oro, canterei al Dio che adoro, …. oh buon Gesù”. Il fidanzato tornato dalla guerra l'ha trovata morta. Ma lui tanto dell'amore che sentiva verso casa nostra non se ne è voluto andare. Mio padre lo mandava via e lui stava sul pianerottolo delle scale. Non se ne andava. L'altra mia sorella si chiamava Laura. Aveva 16-17 anni, era la penultima. E mio padre gliela diede in sposa. Però mia sorella era contraria, non lo voleva amare perché era stato il fidanzato di Erminia. Non so, le cose quando debbono succedere, succedono. Si chiamava Salvatore. In tutti i modi le cose andarono così. Con il corredo di Erminia si maritò Lauretta. Così rimasi l'unica figlia a casa con papà e mamma.”

Eugenio P. : “Ma anche zia Lauretta si sposò in chiesa cattolica?”

Adelina S. : “Certo, non c'erano pastori, non c'era chiesa evangelica, non c'era niente!”

Eugenio P. : “Anche tu e nonno Eugenio?”

Adelina S. : “Io no! Io mi sono maritata evangelica! Perché poi a Cosenza è venuto un pastore. Si chiamava Alfredo Franco. C'era pure un vecchio pastore in pensione. Si chiamava Minervini. Papà andava sempre a trovarlo, ma era un vecchio, troppo vecchio. In passato visitava la famiglia Monaco a Spezzano Piccolo. In seguito furono costretti a lasciare Spezzano perché malvisti dalla gente ignorante. Formarono la chiesa evangelica a Cosenza. Minervini quando andava a Spezzano veniva preso a sassate dai ragazzi. A volte doveva portarsi dietro i carabinieri. Alfredo Franco insieme ai

Monaco, aveva formato a Cosenza una bella comunità. Allora gente ce n'era. Ora non c'è rimasto nessuno.

Eugenio P. : ”Ma se eravate evangelici, perché vi sposavate in chiesa cattolica?”

Adelina S. : “Ci sposavano a modo loro. Fino a poco tempo fa, chi si sposava in chiesa cattolica doveva promettere di battezzarvi i figli. Poi si era obbligati a ribattezzarsi, come se il battesimo fosse differente il nostro dal loro. Invece il battesimo è uno in Cristo Gesù. Ci si doveva confessare e fare la comunione. Ora per fortuna tutto questo non c'è più. Un piccolo passo avanti è stato fatto tra noi cristiani.

Allora noi non eravamo coscienti di tutto questo. Per noi era solo un matrimonio, che visto che non avevamo una chiesa evangelica, se volevamo sposarci di fronte a Dio dovevamo per forza andare in una chiesa cattolica. Quando poi abbiamo formato la comunità allora si è capito e che non dovevamo più essere costretti a fare quello che ci imponevano i preti visto che noi eravamo ignoranti. Anche mio fratello Alessandro si è sposato in chiesa cattolica. Ma per fortuna il prete l'ha trattato bene. Non l'ha fatto ne confessare ne comunicare anche se erano obbligati a far fare tutto questo. Se qualche superiore lo avesse saputo non so cosa sarebbe successo a quel prete, forse l'avrebbe punito.

Eugenio P. : ”Perché non andavate a sposarvi in municipio?”

Adelina S. : “Certo per lo stato civile ci si sposava al municipio, ma se si ci voleva sposare di fronte a Dio si doveva andare in chiesa cattolica. Non capivamo che i preti approfittando della nostra ignoranza ci costringevano a confessarci e a prendere l'ostia.

Mio marito, tuo nonno Eugenio, non si è voluto sposare in chiesa cattolica. Mio padre non dava importanza a questo, come ho già detto. Tuo nonno era diventato evangelico in America a New York, dove è stato per una vita. Non si voleva sposare in chiesa Cattolica. Mio padre ha fatto venire il pastore da Cosenza, il pastore Alfredo Franco, e così ci ha sposato in casa. Il nostro è stato il primo matrimonio evangelico in Dipignano.

Mio padre, che morte bella che ha fatto!

Prima di morire ha detto le tre preghiere del mattino che diceva sempre. Era molto vecchio. Non si reggeva più in piedi. Ogni mattina pregava la prima volta appena metteva i piedi a terra, era una preghiera di ringraziamento perché un nuovo giorno era iniziato; una seconda dopo una tazza di latte o di caffè, per ringraziare ancora il Signore, e l'ultima prima di uscire di casa, perché il Signore benedisse la sua giornata di lavoro.

Quella mattina non si sentiva bene. Sceso dal letto aveva una smania di morte. Lui pregava sempre in ginocchio, ma quella mattina le gambe non si piegavano. Mia sorella Laura che lo assisteva gli disse: “Papà, non ti inginocchiare, chinati sul tavolo che è lo stesso”. E così fece. Non potendo fare altrimenti dovette dare ascolto alla figlia. Verso le dieci incominciò a sentirsi peggio. Non potendo tornare a letto da solo un nipote lo prese in braccio e lo ripose sul letto. Un'ora di agonia e alle undici spirò. Fece una buona morte…

Anche il fratello Ernesto Scorza di Catanzaro, a Pasqua di due o tre anni addietro, ha fatto una bella morte. Neanche lui era pastore, ma era uno di quelli che hanno fondato la comunità di Catanzaro. Al

culto di Pasqua lui ha voluto distribuire la Santa Cena, dopo andato a casa si è coricato, perché non si sentiva bene, e poco dopo è morto.

Anche mio fratello è morto il giorno di Pasqua, mio marito è morto invece il giorno delle Palme del 1963.

In ogni modo mio padre e la nostra comunità all'inizio eravamo malvisti. Ma poi la gente cominciò ad ammirarci, perché mio padre era un uomo onesto, per bene, che ha allevato la famiglia in modo onesto e si faceva volere bene da tutti. Ha aiutato molte persone qui a Dipignano.

Eugenio P. : ”Nonna racconta un po' di te…”

Adelina S. : “Cosa dire; tutti volevano le figlie del “protestante”. Ed io ero molto corteggiata. Le mie sorelle non uscivano mai di casa, non andavano a messa, così non le vedeva mai nessuno. Ma io ogni tanto andavo a messa per uscire di casa e farmi vedere. Così tutti i ragazzi di Dipignano venivano fin qui e mi facevano le serenate fino a notte fonda. Avevo molti pretendenti. Al destino noi protestanti non crediamo, ma io non so, dico che se una cosa deve succedere, succede! Io ho sposato un protestante e forse stava scritto nel destino o nella mente di Dio. Sono stata fidanzata due volte prima, ma alla fine ho sposato mio marito che era protestante e che non era stato convertito da mio padre, si era convertito da solo, e il mio matrimonio è stato il primo matrimonio evangelico a Dipignano. Prima di sposarmi sono stata fidanzata due volte. Il mio primo fidanzato era di qua. Era un bel giovane, mi piaceva. Lui però ha chiesto la dote. Io mi sono impuntata ed anche se mi piaceva tanto non l'ho voluto più vedere. Anche se c'era l'usanza di portare la

dote, come le lenzuola, la biancheria ecc., lui non doveva permettersi di chiederla e pretenderla. Poi ne è venuto un altro. Anche questo era un bel giovane, faceva il contadino. Era una bonaccione, un po' stupido. Io l'ho capito e l'ho mandato via! Mi avevano coperto di oro, anelli catenine…

Così io andavo a messa come si andava a teatro, di nascosto da mio padre, per mettermi in mostra e farmi vedere dai giovani del paese. Qui non c'erano cinema o altri divertimenti, e la messa era come una passerella per i giovani. Se avevi un bel vestito nuovo da mettere, e volevi fartelo ammirare, dovevi andare a messa… Là c'era il cinema, il teatro, la trovavi la ragazza, tutto succedeva là. Ogni tanto io ci andavo con l'idea di trovarmi un bravo giovane. Così mi avevano suggerito di fare all'epoca, sempre senza dire niente a mio padre, che era geloso e non mi avrebbe fatto uscire di casa. E invece ho sposato il protestante. Iddio si è rivelato a me: Ecco tu hai fatto i tuoi progetti ma tu non te li sposi. Tornato il mio futuro marito dall'America, protestante, mi sono sposata il protestante. Io non volevo sposarmi "protestante". Non volevo fare una cosa diversa dagli altri. Tutti si erano sposati nella chiesa cattolica, e per me era normale sposarsi là. Io non volevo, e volevo anche lasciar perdere col fidanzamento, perché solo io devo fare così? Ma mio marito volle sposarsi con un pastore, e dovemmo farlo in casa. Col volere di Dio mi convinse e nel giro di due mesi mi fidanzai e mi sposai protestante. Non provavo ne amore e ne niente, perché ero stata costretta a fare una cosa diversa dagli altri. Ma dopo però ci siamo voluti bene. E ho capito che avevo fatto una cosa bellissima a sposarmi evangelica. Dopo ero fiera che il mio matrimonio era stato il primo. Dopo di noi tanti si sono sposati evangelici. E così la comunità si è formata."

Eugenio P. : ”Nonna, chi era l'arciprete Cozza?”

Adelina S. : “Era il parroco di Dipignano. Era un canonico. Era molto preparato. Appena saliva sul pulpito non faceva altro che parlare contro i protestanti e i comunisti. Però a mio padre lo ammirava. Litigavano, ma lui lo ammirava mio padre.

La chiesetta di S. Ippolito è dedicata a questo santo. Un pupazzo sopra un cavallino di legno. Pare che fosse stato un guerriero crociato. Il papa Paolo VI, che aveva tolto un po' di santi immaginari, aveva incluso anche S. Ippolito in questa lista di santi non santi. Ma i fedeli, disgraziati, non l'hanno voluto togliere. Era protettore delle gambe secondo la gente. Forse è per questo che siamo un po' tutti zoppi…eh, eh, eh. Le donne che avevano i piedi malati venivano da S. Ippolito sperando che S. Ippolito le guarisse…. Vedi un po' la creduloneria della gente educata male dai preti….!

Il 13 agosto era la festa di questo santo coi botti ed i fuochi d'artificio. Un giorno mio padre ebbe a dire all'arciprete Cozza: “Don Ciccio, invece di bruciare questi soldi, perché non li dai ai poveri?”. Sai, gli diede ascolto! Faceva bei regali alla povera gente, con i soldi della festa che non faceva più. La gente guarda l'operato della gente. Anche che litigavamo con i cattolici loro ci ammiravano per queste cose. Quei soldi, servirono anche per il maritaggio di tante ragazze povere, per comprare la dote, che a quei tempi non era altro che lo stretto necessario.

In punto di morte questo parroco chiamò al suo capezzale i protestanti, in segno di perdono per tutto quello che aveva detto loro contro. Mio padre era già morto. Andammo io mia sorella Lauretta e Beniamino. L'abbiamo trovato all'agonia, non poteva più

parlare. Mia ha dato la mano ed io ho pregato per lui al suo capezzale, chiedendo perdono al Signore per lui. Con questo atto ci ha dimostrato rispetto volendosi riconciliare con quelli che aveva sempre parlato loro contro."

Eugenio P. : "Nonna, e quel monaco che cadde da cavallo?"

Adelina S. : "Questo è solo un episodio comico, per ridere. Non me lo dimenticherò mai. Avevo 16 anni. I monaci andavano in giro a cercare financo il fieno, olio, vino… Distribuivano le pignattine che passavano a riscuotere per il convento, lasciavano quella vuota e ritiravano quella piena. Ora per fortuna non lo fanno più. Li hanno fatti "arricettare" finalmente. Vivevano di elemosina sulla povera gente, ma non ne avevano bisogno, era proprio una soverchieria.

Ora un giorno eravamo alla casa colonica nell'orto di mio padre. Un monaco del convento di Laurignano, di qua vicino, passò a cavallo per ritirare l'offerta. Era un personaggio alto che arrivava al tetto da sopra il cavallo, e metteva soggezione. Mio padre dormiva dentro casa.

Lavorando tutta la vita era riuscito a comprare questo pezzo di terra, tre ettari, e questa casa colonica. Era il suo paradiso. Stava sempre là. Scendeva la mattina e si ritirava la sera. Di pomeriggio riposava due o tre ore, al silenzio della natura. Lui era felice così, poverino. Aveva sofferto abbastanza tutta la vita in giro per il mondo a fare tutti i lavori più duri che gli capitassero.

Dunque passò questo monaco. Io e mia madre, stavamo all'ombra di un grosso ciliegio, i cui rami pendevano fino al tetto di casa e sulla strada stessa. Noi non dormivamo, io ricamavo il corredo. Ho imparato a farlo a scuola, perché mio padre ha voluto che

crescessimo sapendo leggere e scrivere e fare tutto, a differenza delle altre ragazze di Dipignano. Ancora ce l'ho questo ricamo.

Il monaco chiese del grano. Mia madre gli rispose che non ne avevamo. Veramente noi ne facevamo proprio poco, perché il campo di mio padre era tutto di ulivi. Sotto gli ulivi non si può piantare niente, così ne avevamo poco, due o tre tomole, ricavate qua e là. Ma non volevamo dargliene perché non ci sembrava giusto. “Non ne abbiamo grano” disse mamma. “Allora voi siete protestanti e meritereste di essere ammazzati…” Voi questo…, voi quello… Ci stava “sbranando”! Abbiamo avuto paura. Mamma disse: ”Se non te ne vai chiamo mio marito che è dentro casa che dorme!”. Lui non pensava che papà fosse dentro casa. Saltò in sella al cavallo ed andandosene strappò un ramo di ciliegio con due ciliegie attaccate. Perse l'equilibrio e cadde sotto un muretto rotolando 5 o 6 metri . Non si fece nulla. Mia madre, poverina, gli chiese se si fosse fatto male perché si dispiacque, era tanto buona. Lui non rispose. Come un serpente saltò di nuovo sopra il cavallo ed andò via al galoppo infuriato. Mi ricordo ancora come se fosse adesso.”

Eugenio P. : ”Nonna, cosa accadde sulla strada per Paterno?”

Adelina S.: “Mio padre venne fermato dai carabinieri. Paterno è a quattro chilometri da qui, e lui stava recandosi li. Qualche tempo prima si trovò nel mezzo della processione della statua dell'Ecce Homo, ancora c'è la statua nel convento. La statua veniva portata fuori quando doveva piovere o quando doveva fare bel tempo… la creduloneria cattolica, che ci puoi fare…? Tutto ciò è contro Dio. Ma la gente credeva in tutto ciò. In processione la gente si faceva un rametto di spine intorno alla fronte e cantava “Perdono mio Dio”. La statua veniva portata al vecchio convento dei cappuccini, perché

dicevano che li c'era “sua mamma”. Là la giravano di spalle alla Madonna perché altrimenti non se ne sarebbe più voluta venire, non avrebbe più voluto lasciare la mamma… Infatti la statua pare che diventasse pesante e non si potesse più portare. Quante sciocchezze…! Dio non vuole statue. Ma la gente veniva da tutti i paesi. Una fiumana di gente.

Mio padre, dunque, non si tolse il cappello. Là per là non gli dissero nulla. Poi i carabinieri lo fermarono sulla strada per Paterno e lo percossero. Lui non ci disse nulla, ma restò “brutto” per tre o quattro giorni. Io me ne accorsi. Gli dissero: ”Tu ti meriteresti un colpo di fucile”. E qualche schiaffo glielo hanno dato. Sicuramente avranno pensato di fare cosa gradita a Dio punendo chi non portava rispetto alla statua. E chissà quante violenze e persecuzioni sono state fatte pensando di fare cosa gradita a Dio… Chissà quanti morti sono stati fatti per fare cosa gradita a Dio… Ho letto dei Valdesi di Guardia di S. Sisto e di Montalto, ma anche delle altre persecuzioni fatte in nome di Dio. Alle ragazze venivano amputate le mammelle. Alle mamme venivano tagliate le braccia per sottrarre loro i figli, venivano torturati per far abiurare loro la fede...

Ora c'è l'ecumenismo. Qualche cosa si è ricavato. Nessuno ci ammazza più o ci picchia perché siamo protestanti. Però non so veramente se ci siamo davvero riavvicinati. Loro, i preti, non possono cambiare le credenze popolari, perché il popolo stesso gli si ribellerebbe contro. Direbbe che ormai sono stati abituati così ed ora non vorrebbero più cambiare. Gli sbagli fatti in passato non sono facili da togliere ora. Da parte nostra, noi abbiamo ricavato che ci siamo almeno messi d'accordo su una cosa, cioè che il fondamento è uno, la Bibbia. Ma le differenze sul culto a Maria, per esempio restano, perché il popolo ignorante non le vuole togliere. E

non le vogliono togliere perché il culto di un santo chissà quanto gli frutta. Coi santi e le madonne la chiesa cattolica guadagna un'infinità di denaro.

Eugenio P.: ”Quando è morto nonno Francesco, come si è organizzata la comunità?”

Adelina S.: “C'era il pastore Trobia. Abbiamo fatto un bel funerale. C'era tutta Dipignano. Ha fatto lui il culto in casa e poi siamo andati fino al cimitero. Ha fatto una buona predicazione.

Lui, Trobia, veniva ogni 15 giorni, perché non c'erano mezzi di trasporto. C'era il postale. Quando veniva doveva dormire a casa di mio padre. Saliva da Cosenza la sera del sabato e scendeva il lunedì mattina. Poi, poverino, finalmente acquistò una motocicletta, ed andava come il vento… girava tutti i paesi, non ne trascurava nessuno!

Nuovo Tempio Valdese - Dipignano

Breve crono-storia della comunità della Chiesa Evangelica di Dipignano

A cura di Katia e Alessandra Presta
Revisione a cura di Eugenio Presta

- **1869:** Nasce **Francesco Scornaienchi**, il fondatore della chiesa evangelica di Dipignano.

- **1902:** Anno della **conversione** di Francesco Scornaienchi.

  Fino ad allora era stato un fervente cattolico. Era capo minatore nei cantieri per la costruzione della gallerie in Calabria. Insieme a lui lavorava un abruzzese, Nicola Mandarino, cristiano evangelico.

  In seguito, quando il lavoro venne a mancare, Francesco emigrò in Brasile, ma purtroppo non riuscì a trovare nulla di stabile. Nonostante gli avvertimenti nelle lettere che spediva all'amico Nicola circa l'inopportunità da parte sua di seguirlo in Sud America nella ricerca di un lavoro, questi decise ugualmente di salpare per il Brasile e raggiungerlo.

  Nicola si recò in Brasile con l'intento di evangelizzare l'amico Francesco, che già si mostrava interessato ed attento quando Nicola parlava dell'Evangelo o di Cristo, e alla fine vi riuscì.

  Una domenica Nicola lo portò in una chiesa evangelica per fargli ascoltare un culto. Egli ne restò colpito e, toccato nell'animo, decise di convertirsi.

  Una volta tornato in Italia la sua decisione non fu accolta con entusiasmo dalla famiglia ancora cattolica, ma Francesco attraverso la costanza e la preghiera fece capire ai familiari i motivi che lo avevano spinto alla conversione e alla fine anche i suoi familiari vollero seguirlo attraverso la nuova fede. Egli teneva il culto in casa propria, nella camera da letto perché era la stanza più grande:

giovedì sera e domenica mattina culto pubblico con i parenti e gli amici, e tutte le sere culto privato con la sua famiglia.

Francesco emigrò anche in Argentina, Canada, Stati Uniti e Africa. In Canada conobbe un certo Giovanni Paone, nativo di Aprigliano, al quale fece conoscere l'evangelo. Giovanni volle convertirsi, e al suo ritorno dal Canada formò una comunità evangelica nel suo paese nativo, Aprigliano. Alla sua morte, però, la comunità si disperse e non ebbe seguito.

- **1926 – 1934 (circa):** Il pastore **dell'Opera Metodista Wesleyana Alfredo Franco**, riunisce le famiglie evangeliche a Cosenza, che sono già presenti fin dall'Ottocento quando Garibaldi fa visita alla città e saluta la loggia massonica locale.

  Il pastore A. Franco gira anche i paesi limitrofi e visita anche la piccola comunità di Dipignano.

- **1927:** Viene celebrato il primo matrimonio evangelico a Dipignano dal pastore A. Franco, tra Adelina Scornaienchi, figlia di Francesco e Eugenio Presta, emigrato dipignanese a Brooklyn, New York, e qui convertito alla chiesa evangelica. Eugenio Presta dopo il matrimonio riparte in America.

- **1935 – 1940:** Il pastore metodista Filippo Napoletano visita le comunità di Cosenza e di Dipignano. Questi si reca a Dipignano una volta al mese a causa dell'assenza dei mezzi di trasporto. In sua assenza Francesco continua a predicare e a tenere regolarmente i culti.

- **1942 – 1945:** Nel luglio del 1942 la comunità di Cosenza aderisce alla chiesa valdese, in seguito agli accordi presi fra il presidente dell'Opera Metodista Wesleyana e la Tavola Valdese. Le comunità di

Cosenza, Dipignano, Aprigliano, Celico, Spezzano Piccolo, Spezzano Grande, Casole Bruzio e Catanzaro vengono ora visitate periodicamente dal pastore valdese di Messina. Numerosi sono i membri comunicanti, circa 50 in totale, ma ovviamente la popolazione evangelica complessiva superava le 200 unità se si contano i numerosi figli nelle famiglie e i simpatizzanti non iscritti nei registri che frequentano queste comunità. Durante la Seconda Guerra Mondiale sono in molti a essere attratti o invogliati alla frequentazione delle nostre comunità, sicuramente anche per ricevere gli aiuti in viveri e vettovaglie che giungono dalle chiese evangeliche americane e britanniche.

- **1946 – 1949:** Il pastore della chiesa valdese di Cosenza è **Giuseppe Scarinci**. Egli fa visite regolari anche a Dipignano, Spezzano e Aprigliano.

- **1949 – 1959:** Il pastore della chiesa valdese di Cosenza è **Enrico Trobia**. Visita Dipignano e gli altri paesi. A Dipignano viene due volte al mese. A volte pernotta a casa di Francesco.

- **1953:** Muore all'età di 85 anni Francesco Scornaienchi. La figlia **Adelina**, la più piccola, compra la stanza dove Francesco teneva i culti e dove la comunità si riuniva quando venivano in visita i pastori. Ora è lei che manda avanti l'Opera del Signore iniziata con tanta tenacia da suo padre. Come suo padre è lei ora che tiene i culti in assenza dei pastori, è lei che predica, prega e insegna a cantare gli inni al Signore, così come aveva imparato da suo padre. Insegna anche ai bambini alla scuola domenicale.

- **1959 – 1961:** Il pastore di Cosenza è **Pietro Santoro**. Visita periodicamente anche Dipignano.

- **1961 – 1962:** Le comunità di Dipignano e Cosenza vengono curate dal pastore **Mellone** da Catanzaro.

- **1962 – 1970:** Il pastore di Cosenza e Dipignano è **Agostino Garufi**. I culti si tengono regolarmente ogni domenica mattina prima a Dipignano e poi a Cosenza. Ora il pastore tiene anche regolarmente le attività della scuola domenicale per i bambini, del catechismo per i ragazzi e degli studi biblici per gli adulti. La sede pastorale è in Cosenza.

- **1968:** A 13 anni dalla morte di Francesco, si decide finalmente di costruire una piccola chiesa. Adelina dona il terreno, e con l'aiuto del pastore Friedrich Allinger di Pforzheim (Germania) e della Tavola Valdese, si fabbrica la prima piccola chiesa a Doviziosi. E' grazie soprattutto all'impegno, alla volontà di far crescere questa piccola comunità, all'amorevole cura e dedizione dimostrata dal pastore Garufi per questo piccolo gruppo di fratelli sorto per caso, o sicuramente per volere del Signore qui a Dipignano, che ciò è stato possibile *(n.d.r.)*. La piccola *"chiesetta"* (così è stata sempre affettuosamente chiamata) viene inaugurata il 27 ottobre 1968; il culto è presieduto dal pastore **Enrico Corsani**, allora sovraintendente del IV Distretto.

- **1970 – 1984:** Il pastore di Cosenza e di Dipignano è **Vincenzo Sciclone.** Con sede pastorale a Cosenza, egli continua con grande costanza l'opera di predicazione e tutte le attività già avviate con regolarità dal pastore Gagufi. Lungo è il suo pastorato (14 anni).

- **1983:** Il 25 settembre 1983, i pastori **Vincenzo Sciclone** e **Salvatore Ricciardi**, inaugurano a Guardia Piemontese il Centro Culturale "Gian Luigi Pascale". Alla festa dell'inaugurazione partecipano tutte

le chiese valdesi, metodiste e battiste del Sud Italia e alcuni fratelli delle valli valdesi oltre che l'intero paese di Guardia Piemontese insieme all'Amministrazione comunale. Due anni dopo, nel 1985, si inaugura anche la foresteria o Casa Valdese, adiacente al centro di cultura stesso, costituita da alcuni piccoli alloggi per le vacanze.

- **Inizio anni '80:** A Dipignano viene acquistato dalla Tavola Valdese il palazzo adiacente alla *"chiesetta"* in Doviziosi. La sede pastorale passa da Cosenza a Dipignano. Anche il locale di culto viene spostato nel grande salone del palazzo e la *"chiesetta"* viene destinata dapprima a foresteria e poi a luogo per le attività di riunioni, sfruttando le due stanze in essa ricavate.

- **1984 – 1987:** E' pastore a Dipignano e Cosenza **Gianni Genre**. La comunità di Dipignano è molto numerosa (60 membri comunicanti circa). Si svolgono tutte le attività giovanili oltre che i culti e gli studi biblici. Le comunità di Dipignano e Cosenza e i giovani soprattutto iniziano a frequentare anche il Centro Evangelico Bethel in Sila. Si visitano le valli valdesi per la prima volta e la Facoltà Valdese di Teologia a Roma: esperienze che saldano definitivamente le comunità di Dipignano e di Cosenza all'identità e alla realtà valdese del resto d'Italia, facendole uscire dall'*isolamento* in cui erano sempre vissute perché nate in un territorio un po' marginale quale è la nostra bella Calabria.

- **1985:** Il Centro Evangelico Bethel inaugura il nuovo edificio che si affianca al vecchio fabbricato. Il culto e tenuto dal pastore Gianni Genre. Ora il centro risulta più capiente e funzionale. I campi sono frequentati da bambini, ragazzi, adulti e famiglie di tutta Italia e non più da calabresi soltanto.

- **1987:** La chiesa di Dipignano manda alla Facoltà Valdese di Teologia a Roma il suo primo studente: **Lorenzo Scornaienchi**, uno dei pronipoti di Francesco, il fondatore della comunità, va a studiare a Roma con l'aiuto di una borsa di studio della Tavola Valdese.

- **1987 – 1991:** E' pastore di Dipignano e Cosenza **Cesare Milaneschi.**

- **1991 – 1994:** E' pastore di Dipignano e Cosenza **Teodora Tosatti.**

- **1994 – 1996:** La cura di Dipignano e Cosenza è affidata alla predicatrice locale **Beatrice Grill.**

- **1995:** La Tavola Valdese, acquista la chiesa cattolica diroccata di S. Ippolito in Doviziosi.

- **1996:** Al Sinodo Valdese in agosto a Torre Pellice, **Lorenzo Scornaienchi** è **consacrato pastore** dal pastore prof. Paolo Ricca.

  L'Evangelo predicato da Francesco, il fondatore di questa piccola comunità, ha sicuramente prodotto buoni frutti. Uno di questi buoni frutti è Lorenzo, un suo pronipote. Francesco può ora "*predicare per bocca di Lorenzo*", in un certo senso, in tutta Italia e all'estero. Sicuramente Francesco ne sarebbe stato orgoglioso e felice, che l'Opera del Signore da lui iniziata qui, viene ora continuata, portata avanti anche al di fuori della propria famiglia e dal proprio piccolo paese.

- **1996 – 1997:** La cura di Dipignano e Cosenza è affidata allo studente di teologia **Andreas Köen**.

- **1997 – 2002:** E' pastore di Dipignano e Cosenza **Leonardo Magrì**.

- **2002 – 2009:** Le comunità di Dipignano e Cosenza vengono affidate per la cura pastorale al XV Circuito. Questo si avvale della collaborazione di **Debora Bonnes**, studentessa di teologia, (per circa sei mesi), **Claudia Lupi**, studentessa di teologia, (per circa sei mesi), del pastore **Paolo Ribet** (per un mese e mezzo) e dello studente di teologia **Rosario Confessore** (per un periodo di 5 anni)

- **2004:** In aprile vengono terminati i lavori di restauro del **nuovo tempio** acquistato nel 1995. Il **24 maggio 2004** ha luogo l'inaugurazione. Il culto viene presieduto dal moderatore della Tavola Valdese **Gianni Genre**, che con piacere e commozione rivisita tutta la comunità, e da **Rosario Confessore**. Presente molti fratelli delle chiese del IV distretto delle valli valdesi e un po' da tutta Italia. Intervengono numerosi oratori dopo il culto tra i quali il past. Paolo Ricca, il past. Agostino Garufi, il pastore Cesare Milaneschi, il sindaco di Dipignano ….. un assessore di Guardia Piemontese, un fratello pentecostale della comunità Bethel di Cosenza, il pastore della chiesa avventista…….., modera il tutto Beatrice Grill. Grazie a lei al suo impegno e alla sua tenacia e ai buoni rapporti che ha saputo creare con la Sovrintendenza Culturale, la Tavola Valdese ecc. si sono potuti portare a termine i lavori di restauro. E' presente anche la Rai con la rubrica **Protestantesimo**: **Gianna Urizio** che realizza un servizio sulla nostra piccola chiesa: "Il futuro del passato". L'evangelismo in Calabria: una storia in tre quadri.

- **2009:** Nel marzo è nominato pastore di Dipignano e Cosenza il diacono **Guglielmo Crucitti**.

Fonti e materiali di archivio:

1. *Adelina Scornaienchi, "Francesco, mio padre", Dipignano 1994*

2. *"Cento anni di storia valdese", Ed. Claudiana, Torre Pellice 1948*

3. *Registri della Chiesa Valdese di Dipignano*

21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio - Coretto Valli Valdesi

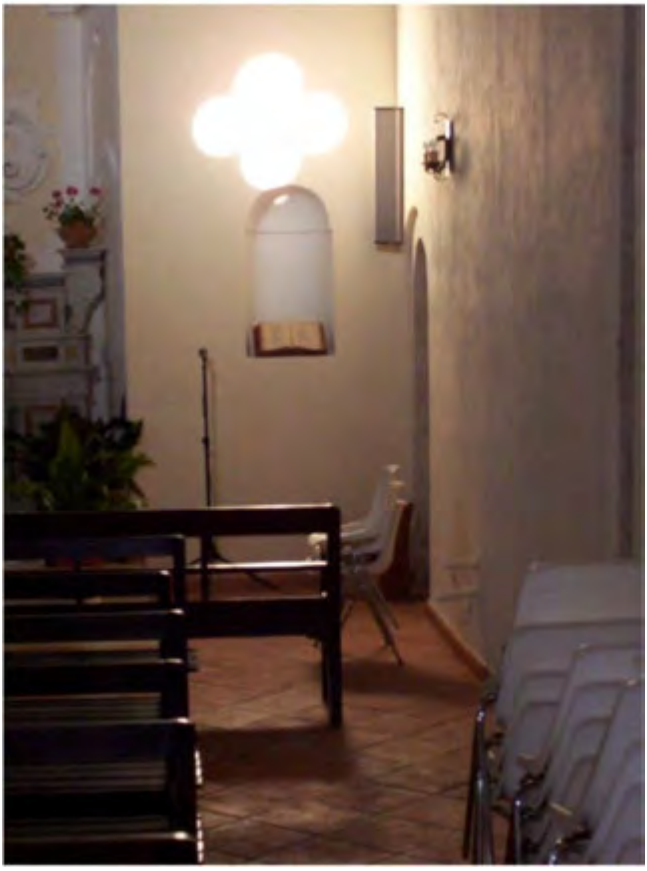
21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio - Coretto Valli Valdesi

21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio - Corteo

21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio - Corteo

21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio - Corteo

21 maggio 2004 Inaugurazione nuovo tempio



12 settembre 2004 – Battesimo di Carmelo Viapiana

12 settembre 2004 – Battesimo di Carmelo Viapiana

9 agosto 2008 Benedizione in chiesa del matrimonio di Alessandro Musset e Alessandra Presta

Manoscritto

Adelina Scornaienchi, figlia di Francesco "il protestante", ci ha lasciato le sue memorie scritte di proprio pugno nel 1993. E' curioso notare che scrive di suo padre in terza persona, quasi volesse essere una narratrice estranea ai fatti.

Per trasmettere fedelmente lo spirito e la passione che Adelina Scornaienchi ha profuso per tutta la vita perseverando nell'opera, iniziata da suo padre, di testimonianza e predicazione dell'Evangelo, si è pensato di trascriverle integralmente, senza alcuna correzione.

Adelina muore il 17 febbraio 1999.

Intervista

Adelina Scornaienchi, in una conversazione registrata, si racconta al nipote in un pomeriggio di agosto del 1990.

Trascrizione a cura di Eugenio Presta.

Chiesa Evangelica Valdese di Dipignano
STAMPATO IN PROPRIO
2009

contributo volontario
€ 10,00